

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-veneri) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8540884
Acorral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 6440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

A lezione di ballo con ritmi brasiliani

Son, salsa, samba, rumba, frevo, forró, conga, lambada: sono questi i generi di danza del corso «Ballando latino-americano» che prenderà il via il 13 gennaio nei locali dell'Associazione culturale «La strada», in via Evangelista Torricelli 22 (Testaccio). Le lezioni, che saranno tenute da Julio Adriano, Virginia Boroto e Isabela Tymn Fyminz puntano, attraverso l'esperienza delle danze e delle musiche cubane, all'eliminazione delle tensioni e dello stress quotidiano e all'arricchimento dell'espressività corporea. Julio è nato a Rio de Janeiro, dove ha studiato mimo, percussioni, danze folkloristiche e recitazione; Virginia è invece originaria di Cuba e si è impegnata in corsi di danza e recitazione; infine Isabela, anche lei di Rio de Janeiro, ha studiato danza classica e moderna. Il corso impegna i partecipanti un giorno a settimana per due ore complessive: un'ora di danza cubana e una di danza brasiliana. Un assaggio delle lezioni verrà fornito venerdì, alle ore 19, con un incontro aperto a tutti gli amanti del ballo. Per informazioni rivolgersi all'Associazione «La strada», ai numeri tel. 6814330-5341628.

L'«Alpheus» costretto a chiudere i battenti

Cancellata tutta la programmazione di domenica 12 gennaio e dei giorni successivi, rimarranno in piedi solo i concerti di particolare rilevanza che verranno eseguiti in perdita: è l'annuncio lanciato dalla «Alpheus», il locale di via del Commercio che è costretto nuovamente a chiudere. L'ordine di cessare l'attività è venuto dall'assessorato ai vigili urbani del Comune di Roma con questa motivazione: «L'Alpheus» non ha l'autorizzazione amministrativa per quanto riguarda la somministrazione di bevande alcoliche. È insomma un ennesimo provvedimento che da qualche anno colpisce locali e associazioni culturali. Ma «Alpheus» da parte sua risponde dichiarando di aver presentato domanda di licenza addirittura nell'agosto del 1989 e di possedere tutti i titoli e le autorizzazioni per svolgere l'attività. «È chiaro che ricorremo al Tar in tempi brevissimi» - affermano i gestori del locale. La programmazione dovrà, però, essere sospesa, visto che il guadagno economico che proviene dalle vendite del bar rappresenta uno dei sostegni fondamentali per mandare avanti l'attività, e quindi per restare aperti.

La celebre fiaba di Carlo Collodi torna in scena all'Argentina Nella bocca del mostro



MARCO CAPORALI

Pinocchio di Carlo Collodi. Riduzione scenica e regia di Roberto Guicciardini. Con Sergio Pierattini, Giusi Cataldi, Marco Fabbri, Maurizio Fabbri, Roberto Gandini, Laura Kibel, Luciano Melchionna, Gian Paolo Poddighe, Mario Podeschi e Claudia Vegliante. Scena di Pietro Carriglio. Musiche di Toni Esposito. Costumi di Anne Marie Heinrich. Teatro Argentina

Conclude le feste, ricominciano domani (ore 10,30, fino al 23) le mattinate in compagnia di Pinocchio, il burattino che diventa bimbo. Nella versione di Guicciardini, la leggenda del personaggio si deduce dal naso e da una specie di elmo aderente alla nuca. Per il resto, Sergio Pierattini è uomo in carne ed ossa, con spiccatissimo accento senese e giubba arlecchinesca. Lo si potrebbe incontrare in qualsiasi bar della provincia toscana, con la sua aria da ragazzo (nel senso di non fa il ragazzo, si serio) onesto e un po' birbante, arguto e tutto d'un pezzo, ingenuo e generoso. Nella parte di Pinocchio, Pierattini assume - movenze marionettistiche, senza strafa-

con buca al centro, che finge da palco, sommontato da ombre cinesi e commenti descrittivi sul fondo. Ma al di là della scena ideata da Pietro Carriglio, si invadono primi piani e platea con uso a tutto campo dello spazio teatrale. Ad esempio la fuga di Pinocchio dagli assassini, muniti di torce, nel notturno campo dei miracoli, quasi travolge i piccoli astanti causando strepiti e gran caciara come è facile immaginare. In più punti della pièce, l'inventività di soluzioni evita di scendere in un mero corripettivo scenico degli snodi fiabeschi. E allora il gioco teatrale ad affermarsi autonomamente, come nel caso del gran velo azzurro, figurazione del ventre della balena, che avvolge l'intera pedana con Pinocchio e Geppetto (Gian Paolo Poddighe) intenti, e visibili in trasparenza, a congegnare uscite dalla bocca del mostro. Elemento decisivo alla riuscita dello spettacolo sono le musiche di Toni Esposito, ben dotate nella scansione dei tempi narrativi e nell'esaltazione degli stacchi sentimentali. E dopo la pioggia dei palloncini, insidiosi e catturati dai piccoli spettatori, Pinocchio diventato buono è un bambino seduto in platea, mentre le spoglie del burattino restano lì senza pene ulteriori.

Revival musicale su compact disc

Documenti del passato su compact disc. È l'iniziativa realizzata dal Teatro dell'Opera che ha aperto i suoi archivi per far conoscere al pubblico, tramite una collana di cd, il suo patrimonio in parte sconosciuto. Numerosi scaffali di registrazioni, che furono raccolte e custodite dai tecnici del teatro a partire dal 1948, vengono volti su compact disc, dando vita alla collana «Archivi dell'Opera», curata da Angelo Giovagnoli e Marina Poesia. Il primo numero della collezione propone brani inediti di due voci celebri: Maria Callas e Tito Schipa. Sono incisioni dal vivo registrate su filo e poi passate su nastri. Grazie ad un sistema sofisticato, è stato possibile eliminare, da questi documenti, i rumori di fondo che disturbavano le registrazioni. Questo primo numero farà ascoltare il terzo atto dell'Aida, interpretato da Maria Callas, che è l'unica testimonianza della serata del 20 ottobre 1950 (non raccontata dalle cronache dell'epoca), organizzata in occasione del Con-

vegno internazionale sulle strade ferrate. Seguirà su cd la registrazione del Werther di Massenet, che ripropone un'edizione del 3 febbraio 1948, interpretata da Tito Schipa allora cinquantenne. Il secondo numero della collana verrà presentato il 14 gennaio in occasione del Congresso di studi rossiniani. Questa volta gli archivi del Teatro dell'Opera propongono l'edizione del Barbiere di Siviglia del 1 aprile 1955, diretta da Carlo Maria Giulini, con la regia di Edoardo De Filippo e le scene di Filippo Sanjusti. Il primo compact disc, per gli appassionati, è stato realizzato, però, in sole tremila copie ed è messo in vendita esclusivamente all'interno del Teatro. Il secondo numero sarà invece, probabilmente, distribuito negli appositi punti vendita. Oltre a questa iniziativa, il Teatro dell'Opera ha lanciato un invito a tutti coloro che posseggono vecchie registrazioni, incisioni e fotografie, chiedendo di rendere pubblico questo materiale, documento del passato. La De.



Tito Schipa in una foto degli anni 50; sopra, scena da «Pinocchio»; a destra Michael Aspinall; sotto una veduta di Civita di Bagnoregio



Vecchia America e anno nuovo al Ghione Aspinall delle streghe

È ormai una tradizione, il buon anno augurato da Michael Aspinall, cantante, musicologo, docente di canto, impegnato nel sacro (la «Traviata» di Verdi, con la «Histoire du Soldat» di Stravinskij) e nel profano (parodie del repertorio lirico, più popolare). Gli appassionati sono - persino - in allarme: Aspinall è in ritardo. Bisogna, però, lasciarlo stare, e lasciarlo fare. Non c'è da mettersi fretta. Tiene moltissimo alla circostanza di essere nato in Inghilterra, il 31 ottobre, nella notte di «Hallowe'en», cioè della vigilia d'Ognissanti, che è, come quella di San Giovanni, governata dalle streghe. Le streghe sono le sue ispiratrici, e Aspinall è stupendamente diabolico nell'insidiare il mondo delle famose cantanti del secolo scorso, riucl ad ottenere, per ogni rappresentazione, compensi non inferiori ai cinquemila dollari. Aspinall rievoca un'America felice. Subito dopo - è sempre lui che canta - c'è un famoso «Song» di Ethelbert Nevin (1862-1901), musicista della Pennsylvania, autore anche di un «Rosario», caro ad Aspinall. Seguono musiche di Daniel Emmett (1865-1904), compositore dell'Ohio, virtuoso di piffero, tamburo e banjo, nonché cantante autore di un inno - «Dixie» - che fu adottato dalle due armate che si fronteggiarono nella Guerra civile. Viene ancora alla ribalta Victor Herbert (1859-1924), apprezzato autore di operette. Aspinall canterà un brano della disubbidiente Marietta («Naughty Marietta»). Sistemata l'America, si metterà a tavola con musicisti celebranti vino, brindisi, minestre e jambon. La conclusione è con una selezione di «Norma», particolarmente presa di mira dalle terribili streghe che, poi, basta una nota ben filata (e Aspinall è, a volte, un arcoltaio), per farle fuggire via a rotta di collo.

Aspinall rievoca un'America felice. Subito dopo - è sempre lui che canta - c'è un famoso «Song» di Ethelbert Nevin (1862-1901), musicista della Pennsylvania, autore anche di un «Rosario», caro ad Aspinall. Seguono musiche di Daniel Emmett (1865-1904), compositore dell'Ohio, virtuoso di piffero, tamburo e banjo, nonché cantante autore di un inno - «Dixie» - che fu adottato dalle due armate che si fronteggiarono nella Guerra civile. Viene ancora alla ribalta Victor Herbert (1859-1924), apprezzato autore di operette. Aspinall canterà un brano della disubbidiente Marietta («Naughty Marietta»). Sistemata l'America, si metterà a tavola con musicisti celebranti vino, brindisi, minestre e jambon. La conclusione è con una selezione di «Norma», particolarmente presa di mira dalle terribili streghe che, poi, basta una nota ben filata (e Aspinall è, a volte, un arcoltaio), per farle fuggire via a rotta di collo.

Arte e polemica nell'antico borgo

«Cinquanta artisti al capezzale di un patrimonio in agonia». Il titolo è già un programma. Una mostra polemica - senza il patrocinio degli enti pubblici, cita la locandina che la pubblicizza - che quest'anno occupa le sale dell'Archeoclub di Civita di Bagnoregio, la città che muore in provincia di Viterbo, nell'alta valle del Tevere e che sarà aperta fino al prossimo 15 gennaio. Gli artisti presenti sono tutti della zona e in comune hanno solo - ma non è poi così poco - la voglia di provocare un pubblico spesso apatico di fronte alla cultura e alle espressioni delle arti e del pensiero e, soprattutto, di denunciare la totale disattenzione degli amministratori e dei governanti locali rispetto alla tutela e alla valorizzazione di un immenso patrimonio storico-

artistico nel territorio e la noncuranza con cui vengono abbandonati a se stessi artisti e intellettuali che troppo spesso sono costretti ad andare altrove, e lontano, per trovare «fortuna». L'esposizione collettiva che ora ha trovato sponda nell'Archeoclub, in realtà viene riproposta da qualche anno, «inventata» dal gallerista Alberto Miralli per cercare di uscire dall'isolamento in cui sempre più deve operare. «Possibile che porto a Viterbo mostre, che organizzino esposizioni in contemporanea o in collaborazione con le migliori gallerie italiane, che sono l'unica a dare qualche spazio agli artisti locali - si chiede Miralli - e che nessun amministratore se ne accorga? Possibile che mai nessuno assessore, nessun politico, senta il bisogno perlomeno di venire a vedere come è



fatta una galleria d'arte? Molto spesso penso di chiudere, tanto i miei affari li faccio quasi tutti fuori Viterbo. Ma poi mi convinco a restare, se non altro per continuare a provocare». Gli anni passati l'iniziativa è stata tenuta a Viterbo, ma anche questa volta il torpore della provincia non si è scosso più di tanto. E, aldilà delle polemiche, è interessante vedere insieme le produzioni di cinquanta artisti che si confrontano tra di loro, con il proprio territorio, con le proprie tradizioni, con la propria cultura.

Antonio, «artista momentaneo», costretto ad abbandonare piazza Barberini L'uomo colorato diventa clandestino

Quelli che. Per quelli non c'è più spazio. Un tempo, per una sorta di solidarietà ormai vetusta, venivano «tollerati». Cacciati dagli autobus, fatti sparire i loro giacigli di cartone, divelte le panchine dove batteva l'unico raggio di sole per poi spostarle in ombra, gli «esuli» rispondono a parole. Raccontiamo che cosa accade a quelli che vivono ai margini dell'orrendo universo romano. ENRICO GALLIAN

È talmente conosciuto come Antonio che a questo punto conviene - chiamato «quello che balla» - quello che si diverte» anche se racconta la sua «vera» storia forse è meraviglioso. L'uomo coloratissimo che vedevamo - noi frettolosi passanti, in macchina, o sull'autobus - accennare passi leggieri intorno alla fontana del Tritone di Piazza Barberini è fondatore di teoria d'arte, una teoria tutta sua, lui caposcuola, lui seguace e schiera di artisti, lui portatore di messag-

gi, lui pubblicizzatore della sua stessa teoria artistica. Ora, e non è per il gelo che attanaglia Piazza Barberini, ma altro da sé che, ridotto al silenzio, è diventato esule e non si sa più dove si trovi. Evidentemente l'arte di cui era portatore dava fastidio ai più: teoria innocua apparentemente, ma grondante di artisticità. In poche parole «quello che l'arte è se stesso», aveva abbandonato una carriera luminosa, quella dell'avvocato e un bel giorno come novello Francesco d'Assisi aveva deciso che era giunto il momento di abbandonare tutto e fondare l'arte «giomaiere, istantanea, momentanea» come lui stesso la definisce. Provvisoria di antenne e cuffiette, di redingote e pantaloni in perlo tutto stile mondano, agitando il proprio corpo - detto in perlettera buona fede e coscienza - con congnizione di causa e meglio di Gilbert e George o di qualche epigono dada o di improvvisatore ceceo pop-art stabiliva la misura artistica giomaiere della sua proposta artistica che andava dal teatro. No alla «Commedia dell'arte dall'happening alla spettacolarizzazione dello spettacolo come nell'Orlando Furioso di Ronconi al Palazzetto dello Sport. Sempre e comunque dialogando con il «pubblico» di passaggio; sempre e comunque dispensando buone azioni artistiche giomaiere e non poi, come un qualsiasi esploratore cattolico o laico. Era l'unico tramite con la

fioraia di Largo Chigi ridotta dal peregrinare ad essere trattata come un'antica fiammiferia, sul sagrato cieco della chiesa dinanzi a Galleria Colonna. Era l'unico tramite coi diversi rivenditori di biglietti strillati come vincitori che giravano da Largo del Tritone fino al Caffè Greco e altro, intendendo per altro, la forma, per esempio, vivente di una proposta artistica che sia anche fisica oltre che mentale. Polemizzava, questo è vero, con quanti lo deridevano o lo compativano, magari dicendogli: «guarda te, guardati te piuttosto, sei tu che fai una vita da compiangere... sei serio, mangi dormi e non fai arte... rilasci una buona volta, vecchia zimarra che non sei altro» ma non davano granché fastidio queste invettive, venivano prese come rimproveri, ma niente altro. Eppure ora Piazza Barberini è come deserta. Anche il traffico ne ha risentito - dall'esclusione di «quello che fa l'arte vivente» -

più ingorghi di lettighe a quattro ruote, inquinamento alle stelle, e tanta, tanta grigia routine giomaiere. Fra i tanti «quelli che» lui senza meno era attore e spettatore di se stesso e degli altri: capo indiscusso dell'esercito degli esuli cittadini, era amato e rispettato da chi lo comprendeva. In questa Roma devastata e devastante cercarlo è come voler trovare un ago in un pagliaio e ciò che più conta è che molti come questo «quello che», vuoi per demone di antichi cittadini, vuoi anche per motivi di ordine pubblico o di normale amministrazione sono stati spinti lontano, lontano dal «centro storico». Eppure nessuno dei loro atti giornalieri inquinava il vivere normale delle persone perbene. «Non dovete deridere o compiangere voi normali, tutti ritorneranno più astanti e più gagliardi che pria. Parola di Antonio». Anche Gian Lorenzo Bernini è più che d'accordo.